

Alice in Wonderland...?

Spike, il vampiro biondo di Buffy l'Amazzavampiri, cantava così in un fantastico episodio della sesta stagione: "Life isn't bliss... life is just this... is liiiiiiving...". Letteralmente, la vita non è beatitudine, la vita è solo questo... è vivere.

Pensandoci, soprattutto una notte di mezzo autunno tra verifiche ed esame della patente, ci viene in mente che è vero.

Fin da piccole, le bambine sentono parlare di splendide principesse in castelli fatati, con abiti stupendi, amate e rispettate da tutti... Certo, da tutti ad eccezione della strega/matrigna di turno, che cerca di complicar loro la vita a livelli storici, probabilmente perché frustrata per la mancanza di quest'aura di felicità che accompagna la protagonista. E poi,

immancabile, il principe azzurro. Meglio se biondo, con gli occhi azzurri, di razza caucasica e con un cavallo bianco. Arriva lui, la salva dalle angherie della matrigna, delle sorellastre, della strega, dal sonno eterno, da una qualche strana maledizione...

...e vivono tutti felici e contenti (sempre ad eccezione della strega matrigna, che fa una non ben definita pessima fine).

Ma ci avete mai pensato...? Perché nessuna fiaba mostra ciò che succede dopo...? Forse perché un dopo, se esiste, cade irrimediabilmente nella

ripetitività o nell'impossibilità. O semplicemente, finisce la fantasia dell'autore.

Per esempio, proviamo a riportare Cenerentola ai nostri giorni.

Sabato sera, no, domenica mattina. Ore 2, discoteca. Una ragazza scappa via, non vorrebbe ma suo padre è fuori che l'aspetta in macchina, stanco dopo aver lavorato tutto il giorno, desideroso solo di tornare a dormire perché il giorno dopo deve fare gli straordinari.

Lei pensa ancora al tizio che continuava a fissarla e che le ha offerto da bere, che le ha dato il suo numero di cellulare, che ci ha provato spudoratamente tutta la sera. E perde una scarpa, rigorosamente tacco 12, all'ultima moda, costata chissà quanto...

No, facciamo che perde un anello, che forse è meno costoso.

Ora... pensate davvero che il suddetto tizio, che naturalmente nel frattempo si sta struggendo d'amore, corra fuori per salutarla, distingua l'anello per terra nell'annebbiamento da alcool e musica e si riprometta di chiamarla il giorno dopo per ridarglielo...?

Nah, certo che no. Figurarsi! Si starà già provando a ripetere la stessa tiritera di avvistamento-cocktail-numero-complimenti con un'altra ragazza, magari un po' meno sprovveduta, un po' meno sognatrice, un po' più realista. Come lui.

Anche il seguito è immaginabile, non bisogna certo scomodare qualche grande scrittore perché ne tracci

il resto della trama. Ci si scoccerebbe pure a leggerla. Non c'è da stupirsi che dopo le fiabe dei fratelli Grimm e la sirenetta di Hans Christian Andersen la Disney si sia tirata su le maniche per inventare nuove fiabe.

Negli ultimi anni sembra che invece gli autori abbiano una vena artistica oltre ogni previsione, che attingano ad un pozzo senza fondo di illusioni infantili e adolescenziali.

Un po' come Balzac, che in una notte o due di lavoro senza riposo componeva quello che rapportato ai nostri tempi potrebbe essere considerato "uno dei primi

Harmony della storia" (definizione presa in prestito dal prof). I paragoni non sono difficili da trovare...

Naturalmente, mi riferisco a Federico Moccia, che prima o poi vorrei incontrare per chiedergli se sia davvero convinto che le adolescenti moderne sono davvero tutte così. Certo, i tempi cambiano... Le quattordicenni non sono più quelle di una volta (e per una volta intendo fino a quattro anni fa, più o meno...), ragazzine che da bambine guardavano Sailor Moon e Rossana e fantasticavano sull'aver uno scettro magico come quello di Sakura. Insomma i punti di riferimento sono cambiati, e di molto anche.

Altro esempio? Il principe azzurro.

Ma chi lo vuole più? I poveri principi, quelli che non parlavano mai (fateci caso, nei primi cartoni della Disney...), che si limitavano a salvare la



C'era una volta... la favola

donzella in pericolo, a sposarla e a portarla nel loro castello, non esistono più. O se esistono, sono ben nascosti, magari in qualche luogo protetto magicamente tra le foreste inglesi, insieme a unicorni ed elfi.

Ora il nuovo standard è... il vampiro. Alto, bello, moro o biondo, occhi ipnotici, sorriso malizioso, fisico perfetto, espressione enigmatica che dice tutto e niente, con una macchina extralusso oppure sgangherata ma comunque che "fa figo", o meglio ancora una moto, un giubbotto di pelle e jeans aderenti.

Se poi ci si mette anche il licantropo bello e dolce, vai con il triangolo e la classica confusione della protagonista, che di solito è anche un po' bruttina, perché già ci sono i due bellocchi di turno, nella realtà mica son tutti star di Hollywood...

Questo nei libri, che poi diventano film e sbancano i botteghini. Ma anche i cartoni animati non sono da meno... Se si dovesse fare una lista, non si finirebbe più. Basta dire che in tutti (tranne forse nei cartoni per ragazzi... forse lì c'è un po' più di varietà) c'è la protagonista di turno, spesso con capelli rossi o biondi, spesso imbranata e anche abbastanza svampita, che chissà per quale assurdo motivo si trova tutti i personaggi maschili intorno che ronzano come api sul fiore. Ah già, dimenticavo. Tutte immancabilmente vestite di rosa... e anche se stanno in un gruppo, occupano 20 minuti di scena su 21.

La vita è un palcoscenico su cui giocano gli attori, diceva qualcuno, che aggiungeva che tutti, bene o male, avevano la loro occasione; ma nella vita reale, i protagonisti sono sempre meno, e tante le comparse che aspettando il loro momento di gloria perdono di vista le cose importanti.

Uno dei miei racconti preferiti è sempre stato Alice nel Paese delle Meraviglie, insieme alla Spada nella Roccia (principalmente per la presenza di Anacleto, ma questi sono dettagli). La ragazzina che insegue qualcosa, alla ricerca di ciò che l'ha colpita perché inusuale, e attraversa le convenzioni del mondo reale per andare a fondo della sua ricerca. Visita un mondo assurdo, totalmente irreali, fantastico, con personaggi fuori da ogni convenzione, dal Bianconiglio sempre in ritardo alla Regina di Cuori che passa sopra ogni problema con la leggendaria frase "Tagliategli la testaaaaa!", dal Cappellaio Matto alla Lepre Marzolina con qualche venerdì in meno, dai gemelli sincronizzati al Ghiro, dal Re sottomesso al Brucaliffo che alla fine si trasforma in farfalla, dalle ostrichette ingenuie al mitico e inimitabile Stregatto, le cui frasi ho sempre pensato fossero state oscure persino a lui. Un girotondo di colori e parole, principalmente prive di senso, per

poi tornare alla propria quotidianità, incerta se ciò che ha vissuto sia stato reale o un sogno.

Perché alla fine, le fiabe sono questo. Almeno, quelle della Disney sono nate sostanzialmente per far sognare... Mentre quelle più antiche servivano principalmente per esorcizzare le paure infantili, che poi rimanevano tali anche da adulti. Orchi, streghe, creature della notte hanno dato di che lavorare a molti scrittori dei tempi andati.

Con il passare del tempo, le fiabe si sono addolcite sempre di più, fino a limitarsi a principesse e principi, o comunque con un amore al centro di tutto, con numerose variazioni su tema per quanto riguarda l'ambiente, il tipo di personaggi, gli antagonisti... ma la solita scaletta: situazione iniziale non proprio grandiosa – rottura dello status quo – peggioramento – prove da superare – principe o comunque bellocchio di turno che modifica questa situazione – happy ending – sequel a piacere.

Poi, si esce dal cinema, oppure si spegne la tv, o si chiude il libro... e la magia va avanti un po', si zampetta per casa con la testa tra le nuvole, "chissà che magari domani mi si trasferisce in classe un vampiro", oppure "scopro di avere chissà quali origini nobili e andrò al ballo con un abito stupendo" o "in realtà io sono una fata!! Sono stata adottata da genitori terrestri, ma i miei veri genitori erano i regnanti di un mondo parallelo, e in più avrò il fidanzato più nobile dell'altra dimensione!!", poi ci si accorge che fuori il sole non splende e la pioggia bagna il castello di carte che è stato costruito.

Non fraintendete, in realtà non sono così acida come sembra da ciò che ho scritto... Forse sono una delle persone meno realiste di questo mondo, visto che passo più tempo a sognare ad occhi aperti che a riflettere sui problemi reali, trovandomi sempre e irrimediabilmente a fare le cose all'ultimo momento e senza metterci la testa... Però ci vorrebbe un po' più di varietà. Altrimenti, se si sa già come va a finire... che senso ha perdersi nei sogni?

Certo, un po' fa male quando tocca tornare alla realtà, ritrovandosi nella propria vita da normale adolescente, in una scuola più o meno normale, con una famiglia normale (secondo gli standard terrestri, almeno...), scoprendo di non essere veramente come si vorrebbe.

Ma nonostante la disillusione, si continua sempre a sognare, perché la mente umana è portata per sua natura ad andare oltre senza appigliarsi alla realtà... Chissà che forse le fiabe non siano altro che una tappa fissa per tutti, nel tentativo di avere sempre qualcosa in cui credere, nel tentativo di "non crescere mai", stile Peter Pan.

Laura ^^